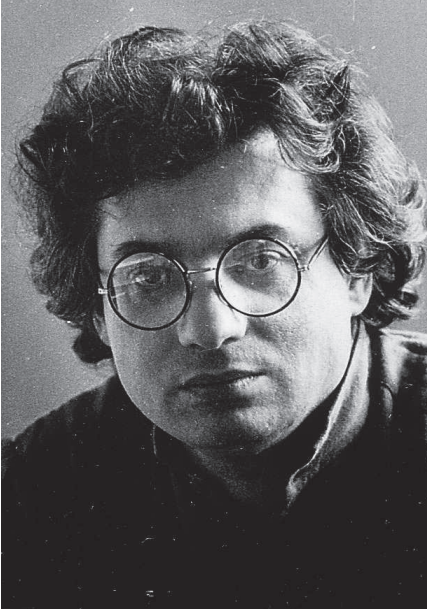


**Mario Botta**

Cappella del Monte Tamaro, Rivera, Cantone Ticino, Svizzera

Chapel of Mount Tamaro, Rivera, Ticino Canton , Switzerland

## Cenni biografici



*Nasce a Mendrisio-Ticino, Svizzera, nel 1943.*

*Nel 1969 si laurea all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, relatore Carlo Scarpa. Già da studente collabora nell'atelier di Le Corbusier a Venezia al progetto del nuovo ospedale, e nel 1969 con Louis Kahn all'esposizione del progetto per il nuovo Palazzo dei Congressi.*

*Nel 1969 apre il proprio studio a Lugano, alternando l'attività di progettazione a quella didattica e di ricerca. Dal 1970 è presente con conferenze, seminari e corsi di architettura in numerose università, tra cui nel 1976 l'École Polytechnique Fédérale di Losanna, nel 1987 la Yale School of Architecture di New Haven, Connecticut, e nel 1989 la Escuela de Altos Estudios a Buenos Aires. Membro della Commissione Federale Svizzera di Belle Arti, membro onorario del Bund Deutscher Architekten e dell'American Institute of Architects, all'Académie d'Architecture di Parigi è corrispondente per la Svizzera.*

*Fra le sue realizzazioni più significative vanno ricordate alcune residenze nel Canton Ticino, la Scuola Media a Morbio inferiore, il Centro Artigianale di Balerna, la Banca di Stato a Friburgo, l'edificio Ransila a Lugano, il Centro Culturale André Malraux a Chambéry, la Banca del Gottardo a Lugano, la galleria d'arte Watari-um a Tokyo, la chiesa di Mogno e la recentissima Cappella al Monte Tamaro. In fase di studio sono numerosi progetti*

*destinati alla Svizzera, alla Corea, alla Francia e all'Italia.*

*Le sue opere hanno ottenuto molti riconoscimenti e ad esse sono state dedicate mostre e pubblicazioni. Tra i premi si rammentano il "Beton" di Zurigo (1985), il "Chicago Architecture Award" (1986), il "Baksteen Award" della Royal Dutch Brick Organization (Olanda, 1989), il premio "CICA" della Biennale Internazionale di Architettura di Buenos Aires (1989 e 1993), il premio della Fondazione Lavezzari di Chiasso (1991) e il "Marble Architectural Award" di Carrara (1993).*

## Biographical Outline

*Born in Mendrisio-Ticino, Switzerland in 1943.*

*In 1969 he graduated at the Venice University Institute of Architecture, supervisor Carlo Scarpa. As a student he collaborated with Le Corbusier's Venice studio on the design for the new hospital and in 1969 with Louis Kahn in exhibition of the design for the new Conference Centre.*

*In 1969 he opened his own studio at Lugano, alternating his design activities with teaching and research. From 1970 onwards he attended conferences, seminars and architectural courses in numerous universities including in 1976 the École Polytechnique Fédérale of Lausanne, in 1987 the Yale School of Architecture, New Haven, Connecticut and in 1989 the Escuela de Altos Estudios in Buenos Aires.*

*A member of the Swiss Federal Commission for the Fine Arts and an honorary member of the Bund Deutscher Architekten and the American Institute of Architects. He is the Swiss correspondent at the Académie d'Architecture in Paris.*

*Among his most important projects are a number of houses in the Canton Ticino, the Middle School in Morbio Inferiore, the centre for small industry in Balerna, the State Bank at Freiburg, the Ransila building in Lugano, the André Malraux cultural centre at Chambéry, the Banca del Gottardo in Lugano, the Watari-um art gallery in Tokyo, the church of Mogno and the recent Mount Tamaro Chapel.*

*Numerous projects destined for*

*Switzerland, Korea, France and Italy are still in the design phase.*

*His works have won many awards and have been the subject of exhibitions and publications. These include the Zurich "Beton" (1985), the "Chicago Architecture Award" (1986), the "Baksteen Award" of the Royal Dutch Brick Organisation (Holland, 1989), the "CICA" prize from the International Architecture Biennial in Buenos Aires (1989 and 1993), the Fondazione Lavezzari of Chiasso award (1991) and the Carrara "Marble Architectural Award" (1993).*

**Mario Botta: l'architettura sacra,  
l'espressione e la pietra**

Mario Botta è uno dei pochi architetti che oggi si assumono il compito di costruire l'edificio sacro. Dopo Ronchamp di Le Corbusier e le forme espressive del "brutalismo" che ne sono derivate, negli ultimi decenni si è fatta una relativa calma nella costruzione di chiese. Non solo il tema dell'edificio sacro, ma più in generale anche la funzione espressiva dell'architettura - e la costruzione di chiese nel movimento moderno ne era particolarmente affetta - sono così finiti un po' ai margini dell'interesse generale. Con le più recenti realizzazioni di Mario Botta a Mogno, a Evry e sul monte Tamaro si registra un cambiamento.

Una delle qualità riconosciute di Mario Botta è la sua volontà di progettare edifici di forte espressività. E' sorprendente come proprio in ciò non venga eguagliato dai suoi imitatori - e sono tanti - nonostante i molti plagi formali. Questo dimostra la grande capacità di Mario Botta proprio nella domestichezza con i mezzi architettonici più elementari. Ne fa parte anche la sua lunga esperienza con un materiale come la pietra. Più radicale dei suoi colleghi ticinesi, Botta molto spesso ha adoperato i materiali quasi allo stato primitivo e ha concepito la sua architettura essenzialmente nel materiale, sviluppandone da qui la forma. Fin dall'inizio proprio lì, nei materiali, ha per così dire rintracciato e cercato di determinare il carattere delle sue costruzioni.

La cappella sul monte Tamaro rappresentava a questo riguardo una sfida particolare, e dall'altro lato gli offriva anche - dopo tante esperienze consimili - le condizioni ideali per portare questa particolare qualità della sua architettura alle estreme conseguenze. Qui, su una

falda del monte, in alto sopra la valle, alla condizione della pietra si aggiunge anche il compito dell'edificio sacro. Mario Botta reagisce in maniera conseguente con i suoi mezzi di composizione elementare in materiali altrettanto elementari. Con il lungo passaggio che vi adduce, la cappella sta sul dorso della montagna come un promontorio, e si spinge fino all'orlo più esterno. Posata di piatto, tutta la gravità della pietra diviene visibile, come se l'opera dovesse star bassa per le ingiurie del tempo: un'architettura da montagna fatta di una pietra che deve affrontare tutte le intemperie; una "eterna rocca", se si vogliono scomodare le immagini che sono associate con la chiesa - e con Pietro come figura-fondamento. Si potrebbe continuare con tutta una serie di immagini e di esempi costruiti che accompagnano la storia di questo tema. Non da meno, anzi in pieno diritto, la costruzione di Botta vi fa sovraneamente il suo ingresso. Il carattere disteso dell'opera, di effetto grave, è messo in scena fin da subito dall'accesso grandiosamente impiantato. Esso conduce ad un ponte. E l'ampia arcata di questo porta a sua volta a un cilindro tagliato obliquamente, nel quale è celata la cappella. Pietra su pietra. Architettura come prosecuzione della montagna, come leggera correzione geometrica della massa rocciosa, che nella luce serale del tramonto non si coglie quasi più come tale e si confonde con il profilo della montagna! Proprio questo, l'equiparazione di architettura e natura, possiede la sua tradizione, che risale ben oltre i modelli di "architettura alpina" che sono stabiliti da Bruno Taut in parte proprio nel Canton Ticino. Ma, a differenza di essi, in Botta non è il contrasto fra l'intervento tecnico-artistico e il ruvi-



do monte ad essere tematizzato, bensì il materiale stesso, la pietra nel suo significato elementare. Sotto questo aspetto è molto maggiore l'affinità con Viollet-le-Duc o con Ruskin. Nelle loro visioni dei massicci montuosi architettonici è molto più importante l'eternità della natura che non l'artificialità dell'architettura. Vi appaiono i monti stessi come architettura, esaltati ed esagerati nella fantasia. Allo stesso modo in Botta il vero tema è la roccia e la natura: il monte è stato ampliato di una piccola sporgenza, nella sua massa architettonica è stato integrato di pochi strati di roccia.

La cappella di Botta sul Monte Tamaro corrisponde però anche a quell'alta esigenza di architettura, che è insita nel tema religioso, ciò che già Johann Gottfried Herder - generalizzando in senso storico-culturale - definiva come la "pura piena idea" del sacro. Per avvolgere - proprio in senso letterale - questa "idea" in una forma architettonica adeguata e quindi soddisfare questo particolare compito, Botta lascia parlare la pietra, la lascia nella sua condizione ruvida, pesante ed elementare, facendo architettura in senso ugualmente universale, generale.

L'accesso alla cappella sporge con una doppia muratura a strati. E lo stesso grande arco che conduce alla cappella, il quale propriamente non ha niente da superare come ponte e sta per se stesso, appartiene piuttosto al campo del "simbolico", dove - se si vuole ricordare la corrispondente concezione di Hegel, scomodata proprio per la relazione fra architettura e religione - significato e forma coincidono. Ancor prima esso assomiglia - e anche questa osservazione distoglie da una visione strettamente funzionale del ponte - a uno di quei

famosi ponti naturali, come ad esempio il "Ponte di Veja" nelle vicinanze di Verona, che già nel XVIII secolo furono scoperti come particolare meraviglia della natura e in seguito spesso visitati e ammirati con stupore. Ricordi del genere si risvegliano a proposito, in quanto l'intento di Mario Botta è di collegare la forza elementare della pietra con una altrettanto elementare architettura limitata a poche forme basilari. In questa unificazione raggiunge una valida espressione, che è del tutto adeguata a un edificio sacro e inoltre dimostra che l'architettura può ancora soddisfare la sua esigenza fondamentale di carattere e di espressione al di là della nuda applicazione pratica.

**Mario Botta: Sacred Architecture,  
Expression and Stone**

Today Mario Botta is one of the few architects to undertake the construction of a sacred building. After Ronchamp and Le Corbusier and the "Brutalist" forms of expression they originated, the last few decades have seen a period of relative calm in church building. As a result, not just the sacred building itself, but more generally the expressive role of architecture - with the construction of churches in the modern movement being particularly affected - has ended up rather at the margins of general interest. However, with Mario Botta's recent projects at Mogno, Evry and on Mount Tamaro the situation has changed.

One of Mario Botta's recognised qualities is his desire to design highly expressive buildings and it is surprising that it is precisely in this that his imitators - and there are many - fail to match him, despite the many formal plagiarisms. This is evidence of Mario Botta's great ability in mastering the most elementary of architectural vehicles. This partly comes from his long experience with a material such as stone. More radical than his colleagues in the Ticino school, Botta has often used materials left almost in their raw state, conceiving his architecture essentially through the material itself and using this as a starting point for the form. Right from the beginning, it is precisely through the materials that he has, so to speak, tracked down and sought to determine the character of his buildings.

In this context, the chapel on Mount Tamaro represented a particular challenge and on the other hand also offered him - after so many similar experiences - the ideal conditions in which to take the particular quality of his architecture to the limit. Here on a mountain slope

high above the valley the role of sacred building is added to the conditions imposed by the stone. Mario Botta reacts accordingly with his elementary means of composition and equally elementary materials. Approached by a long path, the chapel stands perched on the mountain ridge like a promontory, reaching out to the extreme outside edge. Laid flat, the stone is seen in all its weight as if the building had to be kept low to endure the inclemencies of the climate: mountain architecture made of stone which has to stand up to all kinds of bad weather; "eternal rock" to bring in an image associated with the church - and with Peter the Rock as its foundation figure. One could draw up a whole series of images and examples of buildings which illustrate the history of this theme. And into this series - in no way inferior, quite the opposite in fact - Botta's building makes its regal entrance.

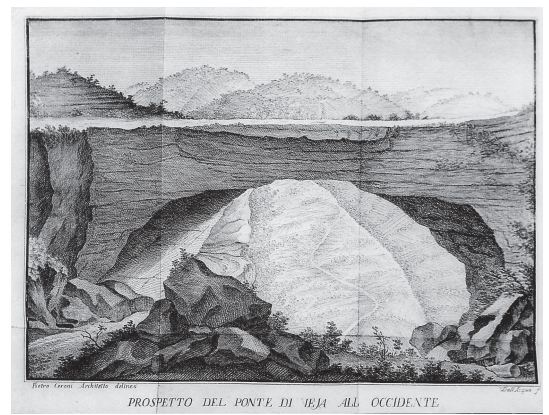
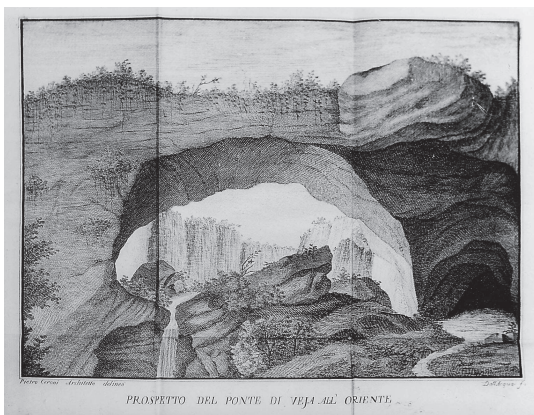
The spacious and severe nature of the building is immediately highlighted by the grand entrance leading to a bridge. And the wide arch of this leads in its turn into an obliquely cut cylinder which hides the chapel. Stone on stone. Architecture as a continuation of the mountain, as a slight geometric correction of the mass of rock which in the evening light of sunset is hardly noticeable as such, blending in with the profile of the mountain! This merging of architecture and nature has a tradition which goes back well beyond the models of "Alpine architecture" established by Bruno Taut, in part right here in the Canton Ticino. But unlike them, in Botta's work it is not the contrast between the technical-artistic intervention and the rough mountain which is the theme, but rather the material itself, stone in its

elementary meaning. In this context, the affinity is therefore more with Viollet-le-Duc or Ruskin. According to their vision of the mountainous architectural massifs, the eternal quality of nature is much more important than the artificial quality of architecture. The mountains themselves seem like architecture, magnified and exaggerated in the imagination. In the same way, in Botto's work, the true theme is the rock and nature. A small projection has been added to the mountain, a few strata of rock have been incorporated into the architectural body. Botto's chapel on Mount Tamaro also satisfies the high architectural requirements inherent in the religious theme, that which Johann Gottfried Herder - generalising in a historical-cultural sense - defined as the "full pure idea" of the sacred. To envelop - in a literal sense - this "idea" in a suitable architectural form and thus satisfy this particular demand, Botto lets the stone talk, he leaves it in its natural state, heavy and elementary, creating architecture in an equally general and universal sense. The entrance to the chapel juts out with double layered walls. And the great arch

which leads to the chapel, which has nothing to cross as a bridge and stands in its own right, belongs rather to the field of the "symbolic" where - to recall the corresponding concept Hegel used precisely to describe the relationship between architecture and religion - meaning and form coincide. Even more so it resembles - and this observation too leads one away from a strictly functional view of the bridge - one of the most famous natural bridges, for example, the "Ponte di Veja" near Verona which as early as the 18th century was discovered as one of nature's particular marvels and which was often subsequently visited with admiration and amazement. These are the sort of memories that are awakened, in that Mario Botto's aim is to link the elementary strength of stone with an equally elementary architecture limited to a few basic forms. In this unification he achieves a valid form of expression which is completely appropriate for a sacred building while also demonstrating that architecture can still satisfy the fundamental requirement of character and expression beyond the naked practical application.

Pietro Ceroni, Il ponte di Veja presso Verona, da: Zaccaria Betti: *Descrizione di un meraviglioso Ponte Naturale nei Monti Veronesi*, Verona 1766.

Pietro Ceroni, *The Ponte di Veja near Verona* from Zaccaria Betti: *Descrizione di un meraviglioso Ponte Naturale nei Monti Veronesi*, Verona 1766.



## Cappella del Monte Tamaro

### *Località*

Alpe Foppa 1567 s.l.m.  
Comune di Rivera, Cantone Ticino, Svizzera

### *Committente*

Egidio Cattaneo, Rivera

### *Data di progettazione*

1990

### *Data di realizzazione*

1992-1995

### *Progettazione*

Mario Botta

### *Collaboratori*

Dominique Sganzi  
Paolo Merzaghi

### *Direzione lavori*

Massimo Moreni, studio Mario Botta

### *Ingegnere civile*

Ingg. Passera e Pedretti, Bellinzona

### *Impresa di costruzione*

Bignasca Contractor, Lugano

### *Ditta fornitrice pietra*

Capa Porfido da Albiano s.r.l., Trento, Italia  
(porfido piano cava, a pavimento lastre di  
pietra fiammata)

La Cappella, dedicata a Santa Maria degli Angeli, sorge a 1.530 metri di altitudine al bordo di un terrazzamento naturale sotto il quale si apre una grandiosa vista panoramica: lo sguardo spazia dal Lago di Lugano fino a Bellinzona per ridiscendere verso il Lago Maggiore. Il santuario, sito in località Alpe Foppa, è raggiungibile mediante una cabinovia che parte da Rivera nel Canton Ticino e porta agli impianti sciistici del Monte Tamaro.

Per la sua collocazione, la costruzione riflette l'impostazione degli insediamenti tipici del paesaggio prealpino, sempre posti a presidio del territorio montano e a segnare il limite della condizione dell'habitat fra lo spazio modellato dall'uomo e la dimensione aperta del suolo naturale. Anche l'intervento architettonico al Monte Tamaro, come gesto che si spinge nella montagna, consolida la linea di demarcazione più elevata della presenza umana e contemporaneamente rende leggibile da quella cornice la distesa delle valli sottostanti.

Costruito in struttura di cemento con rivestimento in pietra di porfido, il manufatto, combinando un corpo cilindrico massiccio e un ardito ponte ad arco, coniuga l'idea del bastione con quella del belvedere. Il percorso verso la cappella si configura come una passerella che si proietta dalla montagna per 65 metri. All'altra estremità si raggiunge un belvedere posto sopra la struttura metallica che sorregge una campana. Da questo punto è possibile scendere lungo la copertura a gradoni della cappella fino a incontrare una scala, trasversale al ponte, che porta allo spiazzo dove si apre l'ingresso ad arco della cappella.

La cappella vera e propria è formata da un volume cilindrico, del diametro di 15

metri, il cui spazio interno risulta tripartito dall'attraversamento longitudinale, in alto, dei due setti murari che sostengono la passerella superiore e definiscono dunque all'interno un corridoio, con soffitto a volta, che conduce all'abside, spinta fuori dal volume cilindrico. Le due sezioni del soffitto ai lati della volta longitudinale seguono l'andamento dei gradoni esterni di copertura e presentano fessure orizzontali vetrate ricavate nelle alzate dei gradini, dalle quali entrano tagli di luce. Una luce zenitale inonda invece la piccola abside, dipinta da Enzo Cucchi con l'immagine di due mani incise su un fondo blu che sfuma nel bianco verso il cielo e nel nero verso il pavimento.

Ai piedi delle pareti semicircolari si aprono due serie di undici finestrelle per lato, che offrono squarci di vista verso il panorama sottostante.

A rendere forte la presenza dell'opera e a darle un carattere monumentale così deciso contribuisce indubbiamente la scelta della pietra come materiale che ricopre interamente la struttura e in parte la costituisce. Tanto più che si tratta di conci di porfido a spacco o lavorati di punta, murati a paramento continuo in corsi regolari di diversa altezza. Per il coronamento delle murature e le ghiera degli archi si sono usati elementi massicci. Anche le pavimentazioni sono in lastre dello stesso materiale, per cui l'effetto complessivo è quello di una solida fortificazione di pietra, una rielaborazione della stessa roccia da cui la forma emerge.

## Chapel of Mount Tamaro

### *Address*

Alpe Foppa 1567 s.l.m.  
Rivera, Ticino Canton, Switzerland

### *Client*

Egidio Cattaneo, Rivera

### *Design period*

1990

### *Construction period*

1992-1995

### *Architect*

Mario Botta

### *Design Team*

Dominique Sganzi  
Paolo Merzaghi

### *Works management*

Massimo Moreni, Mario Botta's studio

### *Civil engineer*

Eng. Passera and Eng. Pedretti, Bellinzona

### *Contractors*

Bignasca Contractor, Lugano

### *Stone suppliers*

Capa Porfido da Albiano s.r.l., Trento, Italia  
(quarry finish porphyry, paving slabs of flamed stone)

The Chapel, dedicated to Santa Maria degli Angeli, stands at an altitude of 1,530 metres on the edge of a natural terrace overlooking a magnificent panoramic view. The gaze ranges from the lake of Lugano to Bellinzona to then descend back down towards Lago Maggiore. The sanctuary situated at Alpe Foppa can be reached by a cableway which starts from Rivera in the Canton Ticino and leads to the skiing installations on Mount Tamaro.

As a consequence of its location, the construction reflects the approach typical of settlements in the pre-Alpine landscape, ever watchful over the mountain terrain and marking the limit between the space modelled by man and the open dimension of the natural land. The architectural project on Mount Tamaro, in a gesture which thrusts into the mountain, marks the highest line defining the human presence and at the same time makes the expanse of the underlying valleys legible from within the frame.

Built in concrete clad with porphyry, the building combines a solid cylindrical body with a daring arched bridge, combining the idea of a bastion with that of a belvedere. The approach to the chapel takes the form of a walkway which for 65 metres stands out from the mountain. At the other end, you reach a belvedere above the metal structure supporting the belltower. From this point, you descend along the stepped roof of the chapel to a staircase, crossways to the bridge, which leads to the open area containing the arched entrance to the chapel.

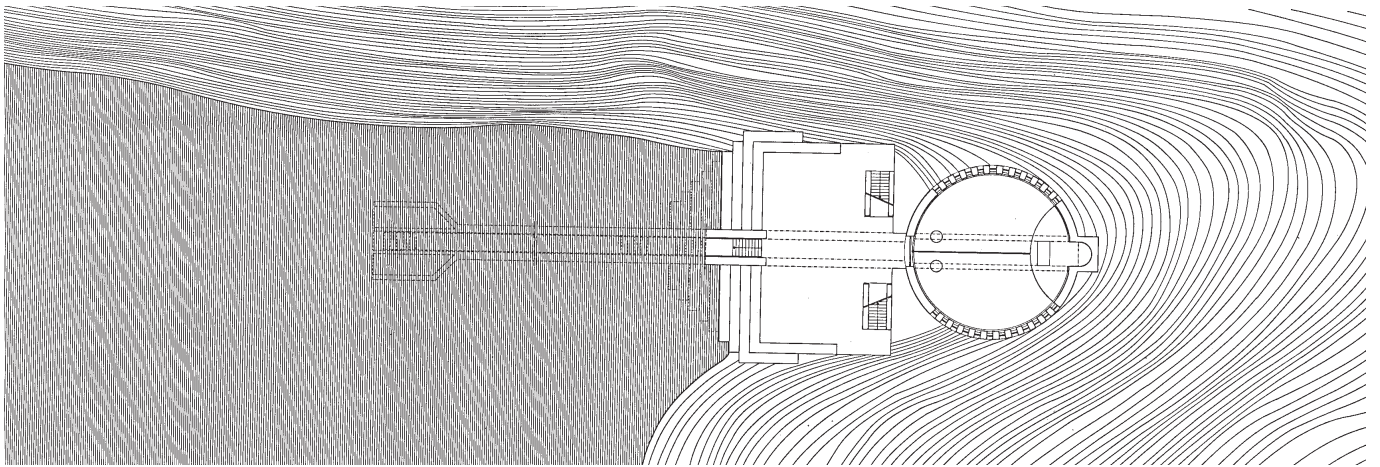
The chapel itself consists of a 15 m diameter cylinder, the interior of which is divided at the top longitudinally into

three by the two dividing walls which support the upper walkway and define an internal corridor with arched ceiling which leads to the apse outside the cylindrical volume. The two sections of the ceiling either side of the longitudinal vault follow the external steps of the roof and contain horizontal glazed slits in the risers of the steps letting in slivers of light. In contrast, a zenith light floods the small apse, painted by Enzo Cucchi with an image of two hands on a background of blue shading to white towards the sky and black towards the floor.

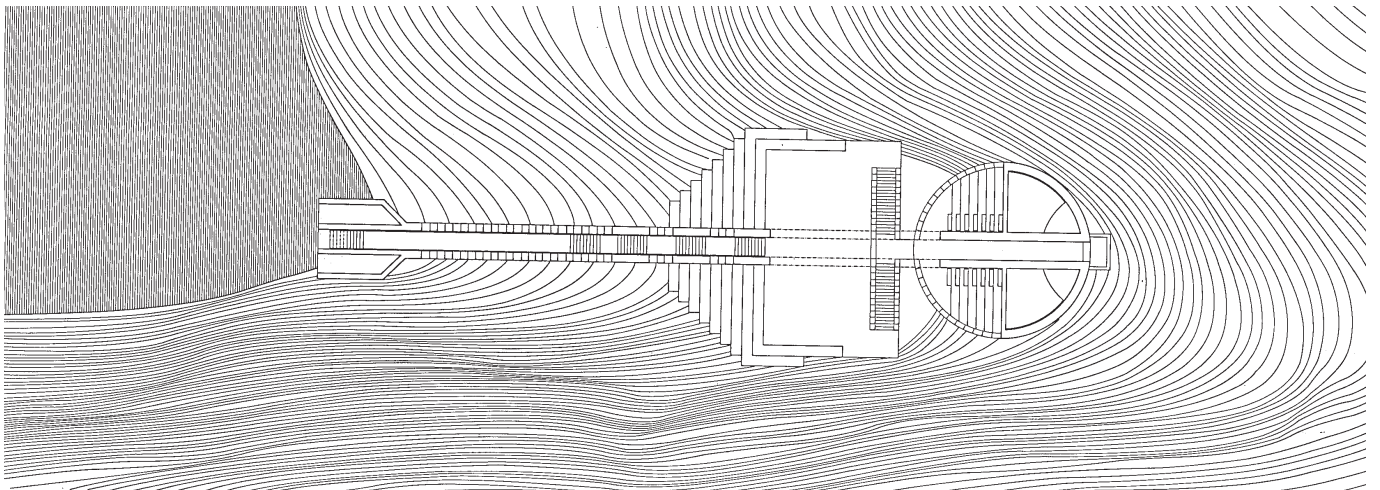
At the foot of the semi-circular walls are two series of eleven small windows per side which offer glimpses of the panorama below.

To strengthen the presence of the work and give it such a decidedly monumental character, the choice of the stone which completely covers the structure and has in part been used to build it was undoubtedly a contributory factor, all the more so as this takes the form of split or bushhammered porphyry ash-lars laid to form a continuous wall in regular series of different heights. Solid blocks were used to crown the walls and the lintels of the arches. The floor is also paved in slabs of the same material, creating the overall effect of a solid stone fortification, a re-working of the very rock from which the form emerges.

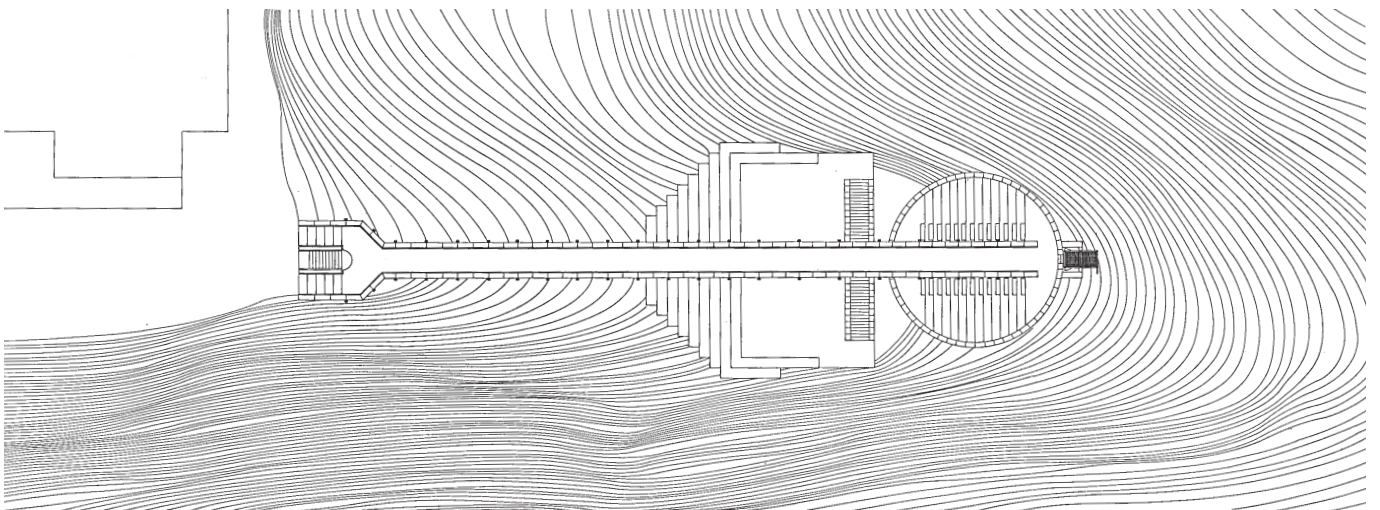




Pianta livello / Plan level  $\pm 0.00$



Pianta livello / Plan level +4.00



Pianta livello / Plan level +8.30



Veduta dell'ingresso alla Cappella.

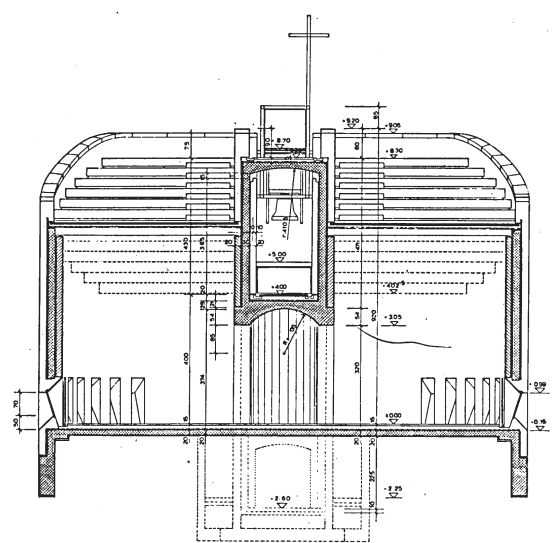
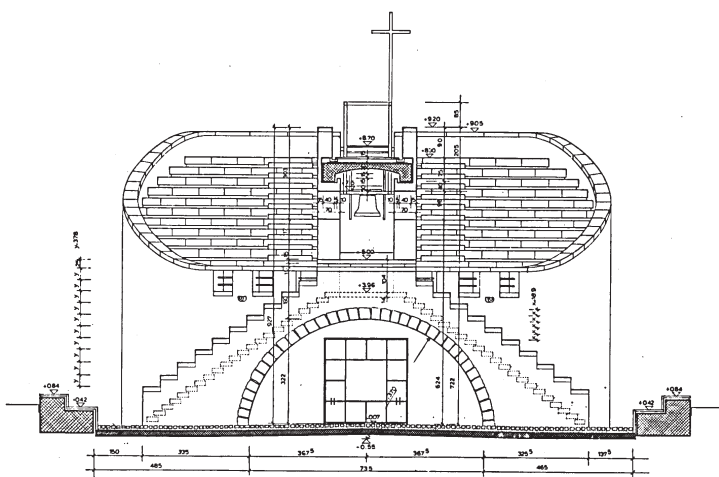
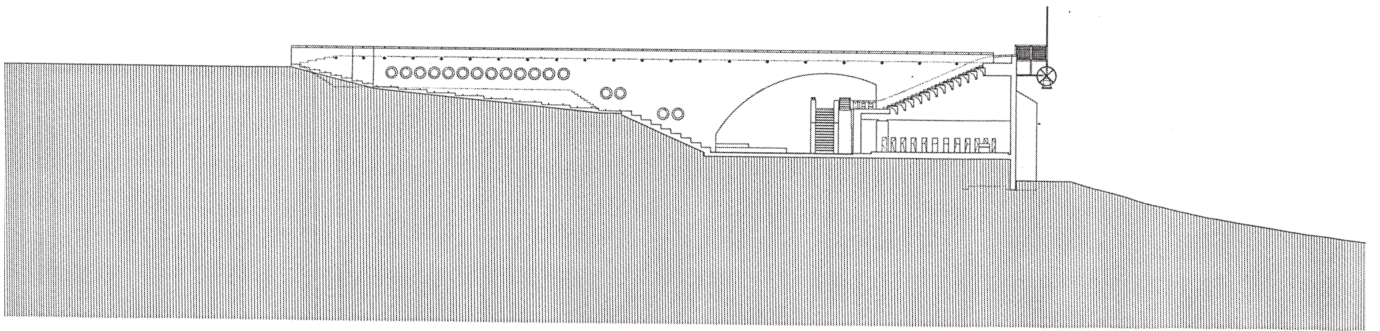
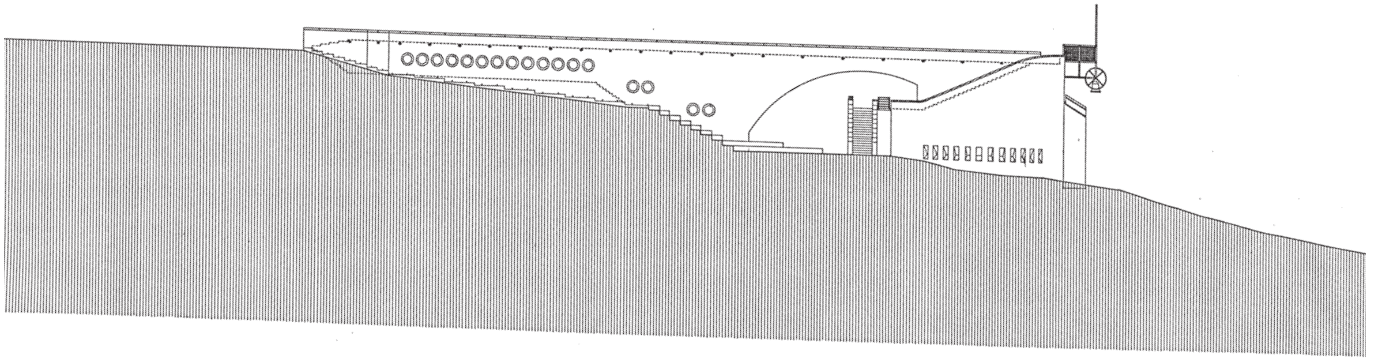
*View of the entry to the Chapel.*





Sezioni longitudinali e trasversali.

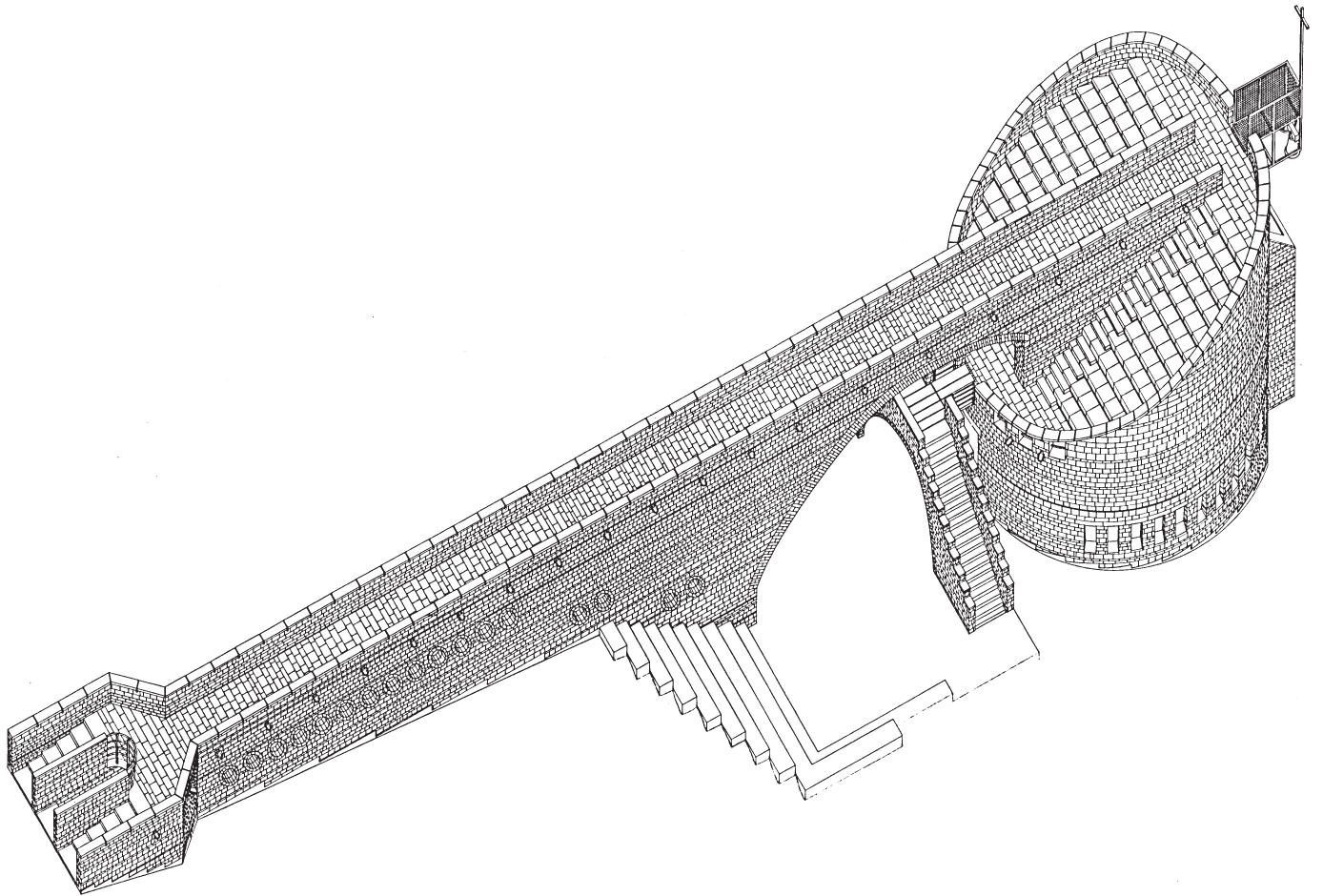
*Longitudinal and cross sections.*





Assonometria.

*Axonometric projection.*





Vedute dell'ingresso della Cappella con dipinti murali di Enzo Cucchi e del muro laterale in porfido.

*View of the entry to the Chapel with murals by Enzo Cucchi and the side wall made of porphyry.*



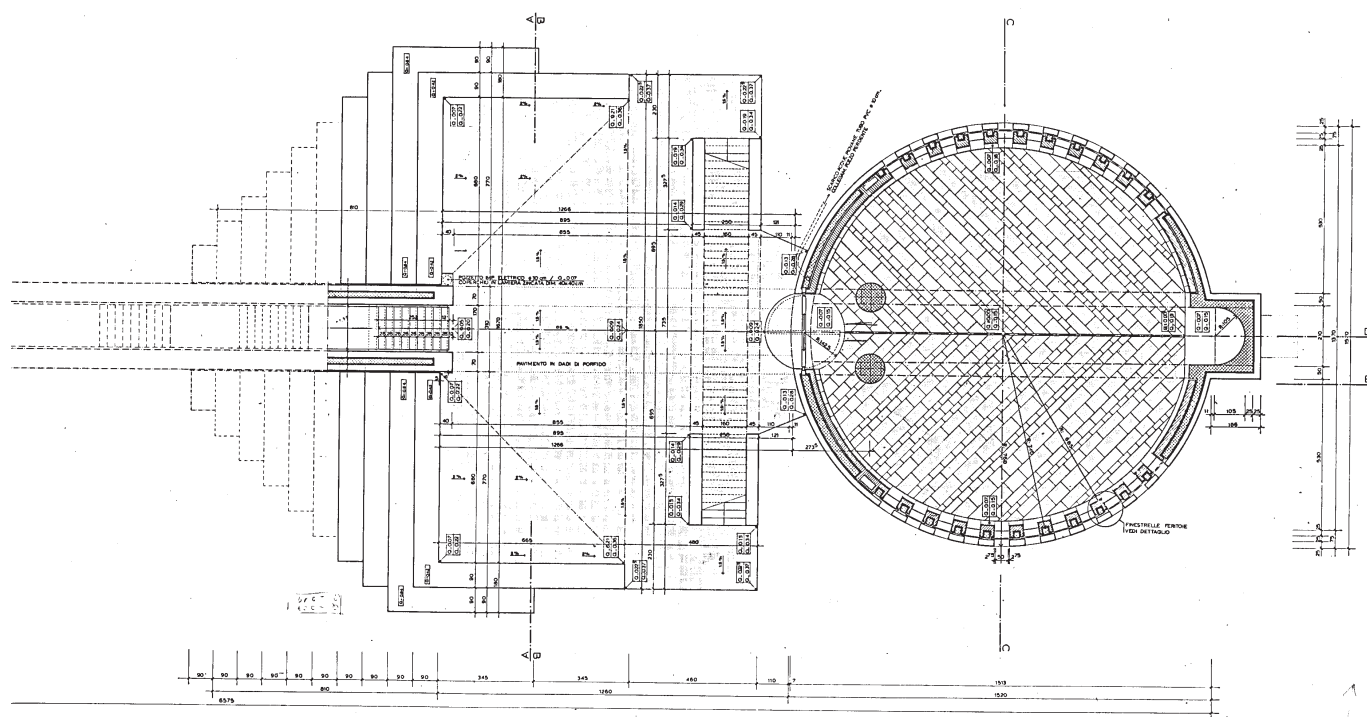
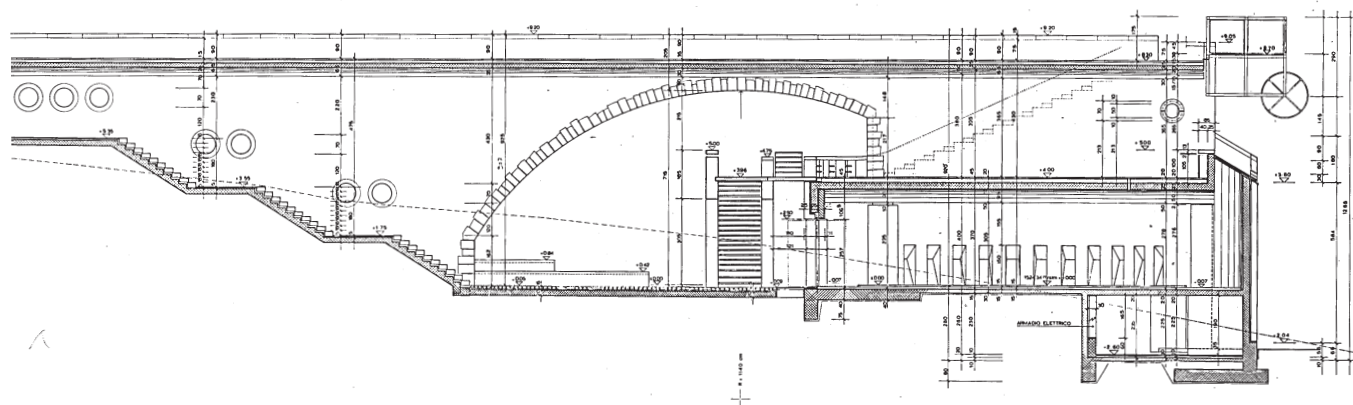


Veduta della passerella verso la terrazza-belvedere.

*View of the footbridge to the terrace-belvedere.*

Sezione longitudinale.  
Pianta del livello della Cappella.  
Particolari.

Longitudinal section.  
Plan at the Chapel level.  
Details.







Veduta del ponte-passerella.

*View of the footbridge.*







Veduta laterale.  
Interno della Cappella con dipinto  
murale di Enzo Cucchi.

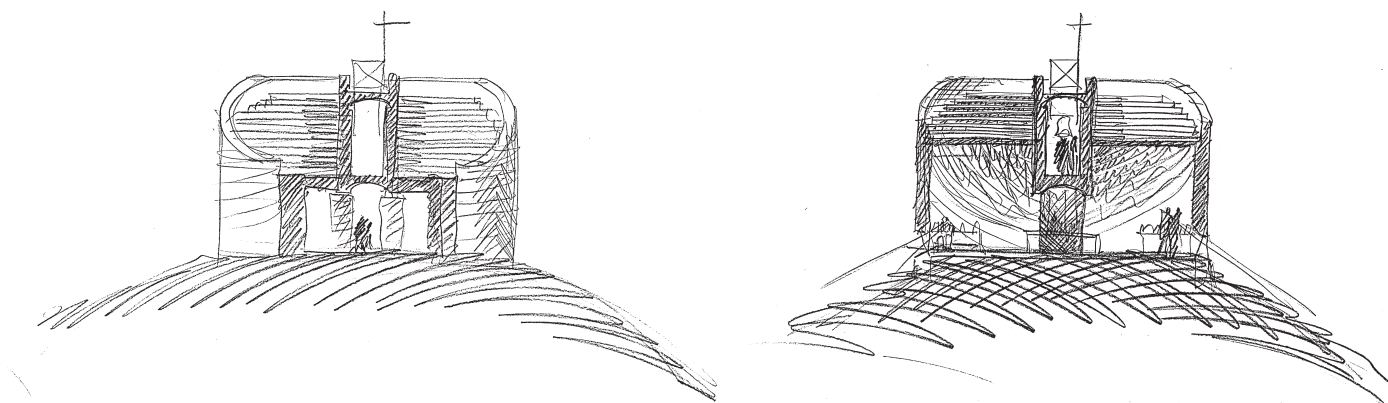
*Side view.  
Interior of the Chapel with mural by  
Enzo Cucchi.*





Schizzi di progetto.  
Veduta esterna della Cappella.

*Project sketches.  
Exterior view of the Chapel.*





Veduta dell'intradosso del ponte-passerella.

*View of the intrados of the footbridge.*

